



→ **Il parlamentino** del Prc approva a maggioranza l'odg del segretario
→ **Ferrero:** «Non chiedo il licenziamento del direttore, ma così non va»

Il Prc a Liberazione: «Cambiate la linea» Sansone: sembra il Pcus, io vado avanti

Al parlamentino Prc passa l'odg del segretario: «Liberazione lavora contro il partito». Sansone si ribella, Ferrero lo accusa: demagogo. Alle amministrative con il simbolo Prc, divisioni tra i vendoliani.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Liberazione cambi linea». Questo il succo del documento votato ieri dal parlamentino di Rifondazione, riunito a Roma, in cui si chiede una «netta discontinuità» nella linea del giornale, in modo che torni «in sintonia con il sentire e il fare del partito». Il documento è stato votato solo dalla maggioranza di Ferrero, mentre i vendoliani hanno votato un odg che di sostegno alla linea del direttore Sansone. «Oggi il giornale è lo strumento di un altro progetto politico, che vuole il superamento del Prc», ha detto Ferrero. «Non ho mai proposto il licenziamento del direttore, ma il giornale è un disastro, continua a perdere copie, evidentemente perché il progetto editoriale non funziona». Si leg-



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Piero Sansone Direttore di Liberazione

ge nell'odg approvato: «Non è in discussione l'autonomia del giornale, ma Liberazione non può trasmettere una linea politica che oscura quando non falsifica la proposta politica del Prc». Dura la replica di Sansone: «Il partito che dà la linea al giornale? Succedeva alla Pravda ai tempi del Pcus, poi per fortuna è arrivato Gorbaciov... la legge italiana prevede che i contenuti li decida il direttore, i proprietari al massimo possono sostituirlo. Lo facciamo». «Noi - prosegue - facciamo inchieste sulle stragi sul lavoro, tema su cui il partito è silente». Controreplica di Ferrero: «Non siamo silenti, Sansone è un demagogo». Sarà la direzione del Prc, in una riunione prima di Natale, ad affrontare la delicata questione, insieme al

piano per il pareggio economico di Liberazione. Ma è improbabile che ci sia subito un cambio del direttore, perché anche attorno a questa questione si gioca il rischio di una scissione. Inoltre il cda del quotidiano è ancora in maggioranza compo-

Le amministrative
Via libera a Ferrero: al voto con il simbolo Prc: vendoliani divisi

sto da bertinottiani, dunque Ferrero dovrebbe prima cambiare i consiglieri. «È la prima volta che un organismo del partito decide quale deve essere l'indirizzo del giornale», commenta Franco Giordano. «È una cosa triste, una logica aberrante».

Intanto il parlamentino ha approvato il documento di Ferrero sulle amministrative: il Prc si presenterà con il suo simbolo alle provinciali e nei comuni con più di 15mila abitanti, e con liste aperte per il 50% alla società civile. Nessuna decisione sulle europee. I vendoliani non hanno partecipato al voto, ma una parte di loro, contraria a ogni ipotesi di scissione, tra cui Caprili, Tecce, Sodano e Rocchi, ha presentato un suo documento che proponeva di fare liste di sinistra «a cartello». Una scelta che segnala, esplicitamente, una spaccatura dentro il fronte vendoliano. Quanto al varo dell'associazione «Per la sinistra», sabato all'Ambra Jovinelli, Ferrero commenta: «In nome dell'unità stanno facendo un altro partito, per di più subalterno al Pd». ❖

IL LINK

PER L'INFORMAZIONE SULLA POLITICA
www.camera.it

Abruzzo, affluenza in calo E Del Turco pensa al Pdl

■ Brusco calo dell'affluenza alle regionali in Abruzzo, dove i seggi si sono aperti mattina e si chiuderanno oggi alle 15. Secondo i dati del Viminale, alle 19 di ieri aveva votato il 27,37% degli aventi diritto, circa il 10% in meno rispetto alle regionali del 2005 alla stessa ora. Tra le province, quella dove si è votato di più è Te-

ramo, con il 28,82%. Dice Anna Finocchiaro, capogruppo Pd in Senato: «Partiamo da una situazione difficile, ma ho visto una grande voglia di riscatto da parte del popolo del centrosinistra rispetto a fatti molto gravi, che hanno riguardato il presidente Del Turco, e che hanno sentito come un'offesa a loro stessi». Intanto tiene

ancora banco il caso Del Turco. L'ex governatore ieri ha votato di prima mattina e, come aveva preannunciato, non per il candidato del centrosinistra Carlo Costantini: «Non voto per un giustizialista». Ancora più rumore hanno fatto le parole di Del Turco al Corriere su una sua possibile candidatura alle europee con il Pdl: «Ci sto pensando, voglio tornare a fare politica da riformista, ovunque sia possibile. Il Pdl non è schiacciato dal peso di Berlusconi, c'è spazio per le idee». La proposta non convince il Pdl abruzzese, mentre Bobo Craxi invita Del Turco a tornare con i socialisti. ❖

QUANDO IL DISAPPUNTO NON BASTA

LIBERA STAMPA

Gianni Giovannetti
GIORNALISTA

Penso che uno dei mali peggiori della democrazia italiana di questi tempi è la cronica, pervicace incapacità di molti dei nostri governanti, a tutti i livelli istituzionali e politici, di corrispondere con chiarezza, tempestività, certezza alle aspettative dei cittadini. Quelle ordinarie e quelle straordinarie. Quelle in qualche modo vitali e persino quelle più banali

di ogni giorno. Il caso di un pubblico ufficiale che a Napoli schiaffeggia un giornalista, nel suo ufficio e davanti a testimoni imbelli, per il sol fatto di non aver condiviso il contenuto e la forma di un articolo di stampa, diventa un caso ancora più odioso e inaudito non soltanto perché si consuma in quelle modalità, in quel luogo e con quelle motivazioni (tutte peraltro, e per fortuna, documentati), quanto piuttosto perché non sortisce una reazione uguale e contraria al livello della responsabilità politica competente. Io sono sconcertato per il "disappunto" espresso dal sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Disappunto, nel vocabolario della lingua italiana, non è sinonimo di indignazione. E invece doveva essere e dichiararsi indignata Rosa Iervolino e far discendere da questo un gesto tempestivo, certo e chiaro almeno provvedendo a sospendere dal suo incarico quel pubblico ufficiale, comandante dei Vigili Urbani del Comune di Napoli, colpevole di un detestabile, strabiliante, indifendibile atto di gratuita violenza. Così il sindaco di Napoli avrebbe stabilito una totale e civile sintonia con la stragrande maggioranza dei napoletani e degli italiani. Ma è accaduto esattamente il contrario. Ancora una volta, al posto della sintonia ha prevalso la disarmonia nel modo di sentire tra popolo e governanti. Certo anche da qui, e spaventosamente, oggi muove la sfiducia dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi amministratori. E a impoverirsi non sono solo le istituzioni, ma l'intera comunità democratica. Fino a quando le risposte saranno affogate nell'ipocrisia dei vocabolari e nell'irrisolutezza delle azioni, allora - come canta Battisti - la nostra continuerà a essere una «povera patria, dove la primavera tarda intanto ad arrivare». ❖